

Memoria, materia, verosimiglianza nell'operante storia urbana di Paolo Marconi

Il libro *Il recupero della bellezza* (fig. 1) si apre con la vivida immagine di un giovanissimo Paolo Marconi che percorre l'Italia devastata dagli orrori della guerra su una Fiat 500 Giardinetta, in compagnia di suo padre Plinio. Nel viaggio compiuto da Roma verso il nord-est, città, borghi, paesaggi si lasciano scorgere e vengono riconosciuti come una «reminiscenza aristotelica: noi la ravvisavamo perché più volte l'avevamo ammirata in immagine, essendo stata selezionata e rappresentata per secoli in innumerevoli illustrazioni contenute nei libri e nei media che tutti sfogliano ripetutamente, dalla scuola elementare in poi»¹.

I temi affrontati da Paolo Marconi nella sua attività militante di intellettuale, docente e professionista suscitano un'eco profonda nel settore dell'urbanistica, chiamata ad affrontare il tema della durata e delle regole dell'agire nella durata, che costituisce paradossalmente la questione più innovativa dell'attuale riflessione sulla città e sul paesaggio. Vi è ormai concordanza di opinioni nel considerare il centro storico come quella parte di città che, proprio in virtù della sua permanenza e a dispetto della fragilità che si è soliti attribuirle, ha conosciuto il maggior numero di sovrascritture: negli usi, che hanno richiesto riconversioni funzionali degli spazi fisici, ma anche nella *forma urbis*, come struttura e immagine complessiva delle società emergenti. Per convincersene, con un ragionamento *a contrario* è sufficiente considera-

re come gli stessi processi di metropolizzazione, che dovrebbero avere corso nell'area romana, non siano ad oggi in condizioni di contrastare quella sorta di effetto-città per le funzioni di rango superiore, esercitato da una *core area* di poco più estesa del suo centro storico. Qui la stessa esperienza urbana tende tuttora a essere praticata secondo consuetudini note: densità di uomini e intensità di attività in tessuti edilizi tradizionali, fortemente connotati e riconoscibili.

Se la città storica resiste al nuovo che avanza, ribadendo la superiorità del proprio sistema di nessi sociali, economici e figurativi, la stessa teoria di Paolo Marconi è una struttura di straordinaria chiarezza, le cui coerenze sono assicurate da una serie di nozioni, categorie concettuali e prassi operative concatenate. In primo luogo, la nozione di 'tipo' condensa e tempera la dimensione dello spazio e quella del tempo, forma e memoria. La processualità – la «continuità del divenire» – ha storicamente consentito spontanei aggiornamenti e adeguamenti dei tipi esistenti «ai contenuti abitativi, agli usi e costumi suoi contemporanei, ma anche al costume linguistico degli attributi architettonici e alle modalità espressive»². La lettura tipologica canonizza, per usare una felice espressione di Marconi, «la ricerca delle ripetizioni», delle ricorrenze nel testo urbano, i modi corali di rappresentazione dell'abitare e le allitterazioni più frequenti. I tessuti urbani vengono indagati nel



1. P. Marconi, *Il recupero della bellezza*, Milano, 2005, coper-tina.

Paolo Marconi

Il recupero della bellezza



rapporto tra lottizzazioni e percorsi, nelle disposizioni e orientamenti degli episodi monumentali e dell'edilizia seriale, nella progressiva evoluzione, trasformazione, deformazione che gli impianti subiscono per effetto dei processi di crescita e di intasamento.

Nel campo del recupero urbano, l'approccio topologico ha conosciuto una notevole fortuna applicativa in virtù della possibilità di costituirsi sia come metodo analitico per la conoscenza e l'interpretazione dei tessuti antichi, sia come modello progettuale per l'intervento³. Qui, tuttavia, il discorso dello storico-restauratore – che propugna il restauro *à l'identique*, secondo la filosofia del 'com'era dov'era' – e quello dell'urbanista tendono a divergere, occupando tutte le declinazioni possibili dell'antinomia conservazione-trasformazione. È soprattutto in quei temi di riuso della città storica che comportano completamenti, sovrascritture o nuova edificazione, con innesti di attività culturali, di distribuzione e servizi, e nella restituzione alla fruibilità collettiva di carceri, caserme, opifici, che la preesistenza materiale non è

sempre e comunque in grado di dettare con forza il carattere, il linguaggio e lo stile dell'intervento. Simmetricamente, la riflessione teorica e l'esperienza tendono a dimostrare che, se è vero che le forme urbane orientano le trasformazioni in continuità, alcuni assetti fisici, così come alcune funzioni, non sono contenuti nelle forme date: come a dire che certa trasformazione non è una restituzione senza residuo del corredo genetico della città esistente. La 'costruzione del problema' nel campo dell'urbanistica è dominio di pertinenza delle politiche per la città, prende forma come 'progetto urbano' e ha vigore in un tempo molto limitato. Esiste anche una misura relazionale del successo del progetto, connessa alla sua capacità di integrarsi con le forme preesistenti e alla possibilità che il tempo breve che gli è proprio si saldi con il tempo lungo della città, chiamata come soggetto molteplice a forzare la rigidità dello spazio costruito, depositandovi nuovi apparati figurativi e di senso⁴: un progetto che dovrebbe comunque entrare nel merito degli assetti morfologici alle scale di dettaglio più opportune per determinare

e assicurare le «qualità di bellezza» di cui parla Marconi e, più in generale, l'adesione a un'idea di sviluppo e di immagine⁵.

Il filone manualistico inaugurato da Paolo Marconi, affiancato da un'instancabile attività come ispiratore e docente del Master in *Restauro architettonico e recupero della Bellezza dei centri storici*, ha consentito di formare diverse generazioni di laureati ai principi e alle regole esecutive di saperi tecnici in disuso o in via di estinzione, nel presupposto di riattivare la dinamica interna di evoluzione dell'arte del costruire premoderna: reimmettendo così nel circuito produttivo e organizzativo del cantiere conoscenze, competenze professionali e pratiche artigianali indispensabili alla manutenzione della sostanza materiale e del lessico dell'edilizia storica ordinaria. Anche in questo campo, apparentemente specialistico, la particolare cifra dell'impegno di Marconi ha esercitato un'influenza decisiva nella direzione di una conoscenza non solo 'puro-visibilista' dei centri antichi, integrando storia delle tecniche, storia urbana e urbanistica.

A un livello meno letterale e più letterario, nel rovente dibattito tra 'conservatori' e 'restauratori', o tra 'restauratori passivi' e 'restauratori attivi', Marconi introduce la problematica categoria della verosimiglianza in luogo di quella, assoluta e inagibile, dell'autenticità, affermando che «nel caso dei monumenti architettonici addirittura una certa dose di inautenticità può talvolta rafforzare e dar senso all'insieme altrimenti troppo lacunoso.

La conservazione ha senso, dunque, non quando o solo quando si tratta di conservare la materia del monumento, ma quando e soprattutto quando si tratta di conservare il significato»⁶. Se ciò non rappresenta forse una parola definitiva sulla nota antinomia tra istanza storica e istanza estetica del restauro⁷, viene posto con forza il tema della leggibilità dell'insieme oggetto di intervento, che fa riferimento all'impiego di 'codici noti', sui quali tradizionalmente si è costruita la comunicazione tra l'architetto, etimologicamente 'capo-costruttore', e l'utente, nel doppio ruolo di abitante e cittadino.

In questo dilemma tra autenticità e verosimiglianza si coglie un registro esplicitamente paradossale: laddove l'intensità degli interventi che investe i 'monumenti vivi' costituirebbe la manifestazione di un lento processo di falsificazione (un'accezione negativa di 'verosimiglianza'), la condizione di rudere fornirebbe la garanzia di una più spinta fedeltà all'originale, intesa come 'autenticità'. Non vi è per Marconi giustificazione possibile alla rinuncia a fare e la sua perorazione per la verosimiglianza è tutt'uno con un'operante storia urbana: una filosofia positiva intonata a una idea di chiarezza, di fedeltà, di piena adesione alla materia e alla memoria.

Anna Laura Palazzo
Roma

NOTE

1. P. Marconi, *Il recupero della bellezza*, Milano, 2005, p. 10.

2. Marconi, *Il recupero della bellezza*, cit., p. 56.

3. La generalizzazione del procedimento trova pratico riscontro in un'identificazione tra unità tipologica e unità di intervento che non è immediata, ma è ricostituibile o approssimabile mediante meccanismi accettati di riduzione della complessità dello stato di fatto ad un numero limitato di idealtipi: in tal senso, la dimensione di verifica progettuale trova traguardi meno incerti nell'ambito vo-

lutamente circoscritto della tipologia edilizia, che si pone come misura delle possibili distribuzioni dello spazio interno. O. Aristone, A.L. Palazzo, *Città storiche. Interventi per il riuso*, Milano, 2000, p. 102.

4. Aristone, Palazzo, *Città storiche*, cit., p. 165.

5. P. Colarossi, *Il tessuto urbano dei centri storici: suggerimenti per il progetto della bellezza nelle città*, in «Marcheterritorio», 1, 2010, pp. 191-203.

6. P. Marconi, *Materia e significato. La questione del restauro*, Roma-Bari, 1999, p. 3.

7. C. Brandi, *Il restauro e l'istanza estetica*, in Id., *Teoria del restauro*, Torino, 1977 (1963), pp. 41 ss.